

DOSSIER LAZZATI 12

Lazzati, Dossetti,
il dossettismo

UNA VITA SPESA PER LA VERITÀ*

Occorrerà non poco scavare per rendersi conto della ricchezza della personalità civile e religiosa di Giuseppe Lazzati. Molti apporti sono confluiti in lui e vi hanno trovato uno sviluppo e una sintesi originale. In questi primi giorni dalla sua morte sono stati ricordati a suo riguardo molti influssi o meglio molte fonti e confronti. Io vorrei ricordare soprattutto uno che è sfuggito ai primi commenti e che, a mio giudizio, è durato per un lungo percorso, dalla sua fiorente giovinezza sino alla sua piena maturità, e quindi meglio di ogni altro può spiegare alcune peculiarità del suo itinerario interiore.

Lazzati aveva da poco compiuto i vent'anni quando l'8 settembre 1929, nella festa della natività di Maria, il benedettino Ildefonso Schuster assunse la guida della Chiesa milanese. Sotto il suo episcopato, durato cinque lustri, Lazzati si laureò; decise della sua risposta alla chiamata di Dio; divenne assistente all'Università Cattolica; fu dal Cardinale nominato Presidente diocesano della Gioventù maschile di Azione Cattolica; divenne libero docente e incominciò a insegnare la sua disciplina, cioè la letteratura cristiana antica; a trent'anni fondò in piena comunione col suo arcivescovo l'Istituto di vita consacrata in cui trascorse poi tutta la sua vita; subì per un biennio la durissima prova della deportazione in Germania e maturò la sua coscienza civile e politica oltre che religiosa; e col consenso dell'Arcivescovo s'impegnò nella vita di

* Testo dell'introduzione del volume *Testimonianze su Giuseppe Lazzati*, promosso dall'Associazione «Città dell'uomo», In Dialogo, Milano 1986, e pubblicato in «Il Giorno» del 18 giugno 1986 col titolo *Lazzati: una vita spesa per la verità* (ndr).

partito e parlamentare; infine trasse dalla sua esperienza politica, ormai ultimata, alcune conclusioni fondamentali poco prima che il Cardinale Schuster terminasse la sua giornata terrena.

Tutto questo fu vissuto in un contatto sobrio, come era nello stile di entrambe le personalità, ma - io credo - essenziale e continuo e con precise verifiche di tappa.

Cosí in questi venticinque anni c'è stato un progresso di sapienza *exemplata* piú che da padre a figlio. Soprattutto, direi, in due punti essenziali, riassumibili nel benedettino *ora et labora*: la preghiera assidua e il lavoro adempiuto con verità.

Nei non pochi anni in cui Lazzati e io abitavamo insieme nell'ospitale casa Portoghesi a Roma, occupavamo due stanze attigue divise solo da un sottile tavolato. Inevitabilmente si avvertivano i reciproci ritmi di vita. Lazzati non ha mai lasciato la sua preghiera piú volte al giorno, anche nei giorni piú travagliati della vita politica e parlamentare: sempre adempiendola non con scrupolo, ma con signorile riservatezza e amorosa fedeltà. Come non ha mai lasciato il suo impegno di lavoro, ritmato con serena e pacata adesione all'ordine delle priorità.

Da quando l'ho conosciuto, non l'ho mai visto arrivare in ritardo o disdire all'ultimo momento un impegno assunto. Nell'equilibrio calmo e interiormente spazioso di questi due termini hanno trovato posto tutti gli altri fattori. I piú antichi come: la solida concretezza ignaziana della formazione dei suoi anni piú giovanili, e un po' di sempre; la passione per l'esattezza della ricerca filologica; l'amore crescente per il pensiero e la spiritualità cristiana dei primi secoli che tanto l'ha nutrito. I piú recenti come: le «obbedienze» dategli da Montini, prima Arcivescovo e poi Papa, per la direzione del quotidiano e piú tardi per la guida dell'Università Cattolica. E quelli di sempre come: lo zelo e il rispetto delicato per le anime; il magistero formatore di tanti giovani; l'amicizia, riservata e perseverante; la preoccupazione per la «città dell'uomo»; l'anelito per il regno di Dio.